

# SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

## 5<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio)

### 34° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MARTEDÌ 20 NOVEMBRE 1990

Presidenza del Presidente ANDREATTA

#### INDICE

##### Disegni di legge in sede deliberante

«Norme per lo sviluppo delle attività economiche e della cooperazione internazionale della regione Friuli-Venezia Giulia, della provincia di Belluno e delle aree limitrofe» (1213), d'iniziativa dei deputati Orsini Gianfranco ed altri; Scovacricchi e Romita; Zangheri ed altri; De Carli ed altri; Parigi ed altri, approvato dalla Camera dei deputati

«Provvedimenti per lo sviluppo delle attività economiche e della cooperazione internazionale nel Friuli-Venezia Giulia, regione frontiera della Comunità economica europea, e nella provincia di Belluno» (48), d'iniziativa del senatore Fioret e di altri senatori

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE, <i>relatore alla Commissione</i> .	Pag. 2, 3, 4 e <i>passim</i>
AGNELLI Arduino (PSI) .....	9, 10, 25 e <i>passim</i>
BEORCHIA (DC) .....	4, 8, 10 e <i>passim</i>
BOLLINI (PCI) .....	14
CORTESE (DC) .....	5, 6, 10 e <i>passim</i>
FERRARI-AGGRADI (DC) .....	4, 11, 14 e <i>passim</i>
FIORET (DC) .....	4, 9, 16 e <i>passim</i>
MICOLINI (DC) .....	17
NERI (DC) .....	15
SACCONI, <i>sottosegretario di Stato per il tesoro</i> .	2, 3, 5 e <i>passim</i>
SPETIČ (PCI) .....	4, 18, 22 e <i>passim</i>
SPOSETTI (PCI) .....	2, 3, 4 e <i>passim</i>
TAGLIAMONTE (DC) .....	6, 7

*I lavori hanno inizio alle ore 18,10.*

#### **DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE**

**«Norme per lo sviluppo delle attività economiche e della cooperazione internazionale della regione Friuli-Venezia Giulia, della provincia di Belluno e delle aree limitrofe» (1213)**, d'iniziativa dei deputati Orsini Gianfranco ed altri; Scovacricchi e Romita; Zangheri ed altri; De Carli ed altri; Parigi ed altri, approvato dalla Camera dei deputati

**«Provvedimenti per lo sviluppo delle attività economiche e della cooperazione internazionale nel Friuli-Venezia Giulia, regione frontaliere della Comunità economica europea, e nella provincia di Belluno» (48)**, d'iniziativa del senatore Fioret e di altri senatori  
(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: «Norme per lo sviluppo delle attività economiche e della cooperazione internazionale della regione Friuli-Venezia Giulia, della provincia di Belluno e delle aree limitrofe», d'iniziativa dei deputati Orsini Gianfranco ed altri; Scovacricchi e Romita; Zangheri ed altri; De Carli ed altri; Parigi ed altri, già approvato dalla Camera dei deputati; «Provvedimenti per lo sviluppo delle attività economiche e della cooperazione internazionale nel Friuli-Venezia Giulia, regione frontaliere della Comunità economica europea, e nella provincia di Belluno», d'iniziativa del senatore Fioret e di altri senatori.

Riprendiamo la discussione congiunta sospesa nella seduta del 14 novembre 1990.

Propongo che gli emendamenti vengano illustrati, fermo rimanendo che si passerà al voto nella giornata di domani.

SPOSETTI. Ho ricevuto oggi una telefonata con cui mi si avvertiva della sconvocazione della Commissione in seguito ad una richiesta del Gruppo socialista. Gradirei conoscere quello che è avvenuto nelle ore intercorse tra la prima telefonata e il successivo avvio della seduta. Dico questo perchè nella scorsa settimana ci siamo trovati in difficoltà di fronte alle pressioni da parte di tutti i Gruppi di procedere rapidamente: noi, infatti, non sentivamo tanto, l'esigenza di andare avanti comunque, quanto quella di capire la sostanza degli emendamenti.

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. La ragione è meramente organizzativa.

SPOSETTI. La procedura seguita ha però creato problemi per noi: alcuni colleghi non sono presenti in quanto avevo comunicato loro che la Commissione non si sarebbe riunita.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Ho proposto, senatore Sposetti, semplicemente di illustrare oggi gli emendamenti, sui quali il relatore e il Governo esprimeranno la loro opinione, e di procedere solo domani alla votazione: si tratta di un problema di disponibilità di tempo da parte di alcuni senatori che hanno intenzione di illustrare gli emendamenti.

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Un presentatore degli emendamenti non poteva essere fisicamente presente oggi. È d'accordo che si svolga la seduta purchè non decadano i suoi emendamenti che avrà la possibilità di illustrare domani.

SPOSETTI. Domani allora ricominceremo con l'esame degli emendamenti?

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Oggi sentiremo i pareri sulle proposte di modifica, per poi procedere domani alle votazioni. Di questa procedura mi assumo tutta la responsabilità.

Il Governo ha presentato un emendamento tendente a sostituire l'articolo 1 con il seguente:

«1. Al fine di contribuire alla rimozione delle condizioni derivate dalle perdite territoriali conseguenti al Trattato di pace e di dotare la regione Friuli-Venezia Giulia, nell'ambito della speciale collocazione geo-politica del suo territorio quale regione frontiera della Comunità economica europea, degli strumenti che le permettano di sviluppare la cooperazione economica con l'Austria, la Jugoslavia, l'Albania ed i paesi dell'Europa centro-orientale, compresa l'Unione sovietica, sono stabiliti gli interventi previsti dalla presente legge.

2. Il Governo, per concorrere alle finalità indicate al comma 1, nonchè per valorizzare l'«Iniziativa Pentagonale» ed i rapporti delle regioni del nord-est con le comunità di lavoro alle quali partecipano, predispone, d'intesa con le regioni interessate, un programma nazionale di interventi coerente con gli interessi della Comunità economica europea.

3. Per la realizzazione degli accordi relativi all'esecuzione delle opere previste dal programma di cui al comma 2, il Presidente del Consiglio dei Ministri o il Ministro o il Sottosegretario di Stato delegato in relazione alle competenze convoca, d'intesa con le regioni interessate, i rappresentanti delle amministrazioni dello Stato, degli enti pubblici, delle regioni e degli enti locali interessati in una apposita conferenza di servizi. Tali accordi, che si considerano conclusi con l'adesione di tutti i soggetti partecipanti, sostituiscono ad ogni effetto gli atti d'intesa, i pareri, le autorizzazioni, le approvazioni ed i nulla osta previsti da leggi statali e regionali. Gli accordi comportano altresì, per quanto occorra, variazione anche integrativa agli strumenti urbanistici ed ai piani territoriali, ivi compresi i piani regolatori aeroportuali».

1.1

All'emendamento 1.1 propongo, al primo comma, il riferimento all'Austria, ai paesi dell'Europa centrale balcanica e all'Unione Sovietica, ed anche di parlare di cooperazione economica e finanziaria.

Ritengo che, per chi non appartenga alla regione da cui proviene la maggior parte dei presenti in quest'Aula, il continuo riferimento alla storia sia lievemente inquietante. Proporrei allora di sopprimere, sempre al primo comma, le parole: «di contribuire alla rimozione delle condizioni derivate dalle perdite territoriali conseguenti al trattato di pace e».

FERRARI-AGGRADI. Sono favorevole.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Il senatore Beorchia ha invece presentato un subemendamento all'emendamento del Governo tendente a sostituire, al primo comma, le parole: «dell'Europa centro-orientale, compresa l'Unione Sovietica», con le altre: «già aderenti al patto di cooperazione, amicizia e mutua assistenza sottoscritto a Varsavia il 14 maggio 1955».

BEORCHIA. Ritiro il subemendamento e aderisco a quello del relatore.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Il senatore Sposetti ha presentato un subemendamento tendente ad aggiungere, al primo comma, dopo le parole: «dell'Europa centro-orientale», le altre: «e danubiana».

SPETIČ. Ritiriamo il subemendamento.

FIORET. Si tratta, signor Presidente, di una valutazione di carattere personale: l'accento all'Albania potrebbe essere un messaggio dell'Italia a questo paese, anche perchè vi è il problema recente di un grosso esodo di albanesi verso Trieste. Se però si ritiene che il riferimento ai Balcani sia onnicomprensivo, non ne farò una questione.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. La formulazione è la seguente: «l'Austria e i paesi dell'Europa centrale e balcanica, nonchè l'Unione Sovietica».

FERRARI-AGGRADI. È giusto.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. I senatori Sposetti e Spetič hanno presentato un emendamento, al secondo comma dell'emendamento 1.1, tendente ad aggiungere alla fine del comma le parole: «e riguardante i territori di cui all'articolo 2, commi 1 e 7».

SPOSETTI. Con il subemendamento 1.5, proponiamo di aggiungere, alla fine del comma 2 dell'emendamento sostitutivo dell'articolo 1 del Governo, questo riferimento ai territori di cui all'articolo 2, commi 1 e 7.

Con l'emendamento 1.3, proponiamo di sopprimere il comma 3. Del resto, già la scorsa volta avevamo chiesto una nuova formulazione di questo comma; poichè questo non è stato fatto, non possiamo che chiederne la soppressione.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. A proposito di questo comma 3, non mi convince la dizione: «Sottosegretario di Stato delegato», dell'emendamento 1.1 del Governo. Forse sarebbe più preciso dire «Sottosegretario di Stato da lui delegato», cioè delegato dal Ministro.

CORTESE. Signor Presidente, vorrei proporre una nuova formulazione della seconda parte del comma 3, dell'emendamento sostitutivo dell'articolo 1 proposto dal Governo. La seconda parte di questo comma infatti recita: «Tali accordi, che si considerano conclusi con l'adesione di tutti i soggetti partecipanti, sostituiscono ad ogni effetto gli atti d'intesa, i pareri, le autorizzazioni, le approvazioni ed i nulla osta previsti da leggi statali e regionale». A questo punto inserirei le parole: «fatta eccezione per gli strumenti urbanistici ed i piani territoriali regionali». Ossia ciò che in questo comma si vuole rigidamente comprendere, secondo me va esplicitamente escluso. La legge n. 349, del 1986, fa eccezione anche per le valutazioni di impatto ambientale e contiene appunto una apposita disciplina in questo senso. Per gli strumenti urbanistici ed i piani territoriali, che prevedono procedure complesse anche a tutela dei terzi, la procedura prevista mi sembra un po' troppo sbrigativa.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. In questa nuova formulazione allora potrebbe essere inserito anche questo riferimento all'impatto ambientale.

CORTESE. Concordo con lei, signor Presidente. Quindi riformulerei l'ultima parte del comma 3 in questo senso: dopo le parole «leggi statali e regionali», inserirei le seguenti: «fatta eccezione per gli strumenti urbanistici e per le concessioni edilizie, nonché per le procedure relative alla valutazione dell'impatto ambientale, come disciplinate dall'articolo 6 della legge 8 luglio 1986, n. 349, e dai relativi decreti attuativi del Presidente del Consiglio dei ministri».

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Non vorremmo vedere il piano regolatore di Venezia discusso dal solo sindaco di Venezia, senza i componenti il Consiglio comunale. La vicenda dei Mondiali deve essere vista come un precedente da non seguire.

SPOSETTI. Cosa accade quando non vi è l'accordo? Esiste il diritto di veto?

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. La garanzia sta in una sorta di diritto di veto di ciascuno dei partecipanti alla conferenza, presupponendo che il sindaco di Venezia non si permetterà di modificare il piano regolatore.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. C'è un problema di tutela dei terzi: quando si tratta di apportare modifiche al piano regolatore, normalmente si prevede la pubblicità degli atti e la possibilità di fare opposizione. Con le procedure abbreviate vengono danneggiati i diritti dei terzi.

Stiamo tuttavia mettendo in atto una serie di interventi di natura infrastrutturale, ed è difficile immaginare un disegno di legge relativo a questa parte del Paese che non preveda un meccanismo particolare per colmare un *deficit* di infrastrutture relative al collegamento con l'estero. Si tratta di uno scopo importante anche se un po' generico, ed io non so se possa giustificare di superare alcune difese di interessi legittimi di terzi. Se si inserisce invece la materia nell'ambito delle normali procedure, queste protezioni di interessi certamente vivono.

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Comprendendo le esigenze prospettate, il Governo si riserva una valutazione nella seduta di domani.

La poca infrastrutturazione del Nord-Est è legata, se mi consentite la battuta, alle ragioni che Gladio indica: si tratta del collo di bottiglia dell'Europa mediterranea, volutamente non infrastrutturato e ritenuto, a torto o a ragione, il canale dell'invasione.

Un'altra causa delle pochissime infrastrutturazioni è data dalle servitù militari di questo territorio.

SPOSETTI. Le pertinenze archeologiche di Venezia verrebbero trattate?

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Si presuppone che nella conferenza di servizi vi sia un rappresentante dell'amministrazione competente e del Ministero dei beni culturali.

SPOSETTI. Il secondo comma si riferisce all'Iniziativa Pentagonale, che non riguarda un territorio ristretto ma molto vasto. Ripeto la mia domanda: rispetto alle pertinenze archeologiche, cosa succede se alle riunioni non partecipa il sovrintendente ai beni archeologici?

CORTESE. Il sovrintendente interviene ed ha diritto di veto.

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Devo dire che ha certamente fondamento il problema relativo alla tutela dei terzi nel processo decisionale.

CORTESE. Se è un piano infrastrutturale, non può non essere rispettoso dei piani territoriali. Il Governo predispose un programma di interventi di intesa con le Regioni interessate: come si ottiene però questa intesa? Mi pare essenziale prevedere una tutela relativa agli strumenti urbanistici.

TAGLIAMONTE. Cosa sta ad indicare l'Iniziativa Pentagonale? Si fa riferimento ad atti formali tramite i quali si capisca cos'è questa cosa misteriosa?

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non è misteriosa ed è richiamata come motivo del programma.

TAGLIAMONTE. Le leggi devono avere riferimenti espliciti.

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Basta aggiungere le parole: «di cui al successivo articolo 8».

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Sull'osservazione del senatore Tagliamonte domani ci sarà un momento di riflessione.

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo indicherà domani anche la data della sottoscrizione formale dell'Accordo Pentagonale, e il problema è risolto.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Esiste l'Accordo Pentagonale, che in parecchi dei Paesi interessati viene considerato molto importante e che comporta una grande infrastrutturazione orizzontale. Non mi pare neppure che vi sia un interesse nazionale a sottovalutare tale Accordo, che mi sa tanto di politica balcanica vecchio stile. Si possono infatti criticare alcuni aspetti: io avrei desiderato che tra i soggetti vi fosse stata l'intera Comunità europea e la Comunità dei paesi dell'Europa centrale.

Però questo è uno strumento esistente, mentre gli altri no. Ritengo quindi che togliere questo riferimento non sia opportuno.

TAGLIAMONTE. In definitiva, come suggerito dal Sottosegretario, è sufficiente fare riferimento al successivo articolo 8.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Domani riprenderemo in esame la questione.

Passiamo ora all'illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 2.

Il Governo ha presentato un emendamento tendente a sostituire l'articolo 2 con il seguente:

«1. Per il finanziamento o la partecipazione ad imprese e società miste e ad altre forme di collaborazione commerciale e industriale nei paesi di cui all'articolo 1, comma 1, promosse o partecipate da imprese aventi stabile organizzazione nel territorio della regione Friuli-Venezia Giulia ed in quello della regione Veneto compreso nelle province di Venezia e di Treviso ad est del fiume Piave la regione Friuli-Venezia Giulia è autorizzata a promuovere la costituzione di una società finanziaria per azioni, con sede a Pordenone. La regione Veneto è autorizzata a promuovere la partecipazione alla società finanziaria.

2. Al fine di assicurare il collegamento degli interventi della società finanziaria con l'attività della società italiana per le imprese miste all'estero SIMEST S.p.A., il Ministro del commercio con l'estero è autorizzato a concedere alla SIMEST S.p.A. la somma di lire 10 miliardi per l'anno 1991, come contributo straordinario per la sottoscrizione di quote del capitale sociale della società finanziaria. Si applica l'articolo 2458 del codice civile.

3. Alla società finanziaria possono partecipare enti pubblici economici e soggetti privati.

4. L'attività della società finanziaria dovrà essere coerente con gli indirizzi generali di politica commerciale estera stabiliti dal CIPES,

tenuto conto della specificità dell'intervento regionale e della destinazione ai paesi di cui all'articolo 1, comma 1.

5. Le partecipazioni e i finanziamenti della società non possono superare complessivamente il 25 per cento del capitale dell'impresa o società mista o dell'impegno finanziario dell'accordo di collaborazione. Le partecipazioni devono essere cedute entro sei anni e i finanziamenti non possono superare la durata di sei anni.

6. Alle operazioni poste in essere dalla società finanziaria può partecipare, per quote aggiuntive, la SIMEST S.p.A.; in tal caso il limiti di cui al comma 5 è elevato al 30 per cento e si applicano le disposizioni di cui all'articolo 4 della legge 24 aprile 1990, n. 100.

7. Può essere istituita, nell'ambito della società finanziaria, una speciale sezione autonoma che effettua le operazioni indicate al comma 1, a favore delle iniziative promosse o partecipate da imprese aventi stabile organizzazione nell'area della regione Veneto non compresa in quella indicata al comma 1, nei limiti delle risorse conferite da soggetti privati e della partecipazione assicurata dalla regione Veneto con propri fondi diversi da quelli previsti dalla presente legge.

8. Al fine di fornire i necessari servizi di informazione, consulenza, formazione ed assistenza tecnica alle imprese, in relazione alle finalità della presente legge, è istituito, con sede in Gorizia, un centro di servizi per gli scambi, anche in compensazione, e per l'attività di documentazione ed informazione agli operatori economici. Alla costituzione del centro provvedono la regione Friuli-Venezia Giulia, con il concorso della regione Veneto, e l'Istituto nazionale per il commercio estero, al quale è assegnato allo scopo un contributo straordinario, per il periodo 1991-1994, di 9 miliardi di lire, di cui lire 3 miliardi per l'anno 1991 e lire 2 miliardi per ciascuno degli anni 1992 e 1993. Al centro possono partecipare anche altri soggetti pubblici e privati, comprese le camere di commercio e l'Unione italiana delle camere di commercio. Per l'attività di documentazione e informazione il centro può avvalersi anche della collaborazione della facoltà di scienze diplomatiche dell'Università degli studi di Trieste.

9. Per le finalità di cui al presente articolo, è assegnato alla regione Friuli-Venezia Giulia un contributo speciale, per il periodo 1991-1997, di lire 200 miliardi, di cui lire 30 miliardi per l'anno 1991, lire 27 miliardi per l'anno 1992 e lire 22 miliardi per il 1993. Alla regione Veneto, per lo stesso periodo, è assegnato per le medesime finalità un contributo speciale di lire 42 miliardi, di cui lire 10 miliardi per l'anno 1991 e lire 8 miliardi per ciascuno degli anni 1992 e 1993.

## 2.1

Su questo emendamento sostitutivo del Governo, il senatore Beorchia ha presentato il subemendamento 2.2, tendente a sopprimere il riferimento a Pordenone al comma 1, e modificativo dei commi 5 e 8.

BEORCHIA. Con il subemendamento 2.2 propongo di sopprimere le parole: «con sede a Pordenone», così come previsto al comma 1, dell'articolo sostitutivo presentato dal Governo. Inoltre, con lo stesso



subemendamento, propongo di inserire alla prima riga del comma 5, dopo la parola «finanziamenti», le seguenti parole: «e le altre operazioni di carattere finanziario». Al comma 8, propongo di sopprimere le parole: «con sede in Gorizia»; e di sostituire le parole: «per gli scambi, anche in compensazione», con le altre: «per la cooperazione internazionale»; propongo infine di sostituire l'ultimo periodo del comma 8 con il seguente: «Per le proprie attività il centro può avvalersi della collaborazione delle Università degli studi di Trieste e di Udine». Ritengo che questo subemendamento si illustri da sè.

AGNELLI Arduino. Signor Presidente, come avevo già accennato in un mio precedente intervento, vorrei che tale possibilità di collaborazione venga estesa anche all'ISDEE di Trieste.

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'ISDEE è un istituto universitario?

AGNELLI Arduino. È un istituto a sè, più esattamente è l'Istituto di studi e documentazione sull'Europa comunitaria e l'Europa orientale. In esso vi insegnano professori universitari, ma non fa parte dell'Università.

FIORET. Sarebbe opportuno che il riferimento venga esteso agli istituti in generale che si occupano di questo tipo di collaborazione.

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il senatore Beorchia nel suo subemendamento menziona solo le Università degli studi di Trieste e di Udine.

Non so se è il caso di estendere la norma anche ad altri Istituti in generale.

FIORET. Vi sono diversi istituti importanti che potrebbero dare al centro questa forma di collaborazione. Insisto quindi perchè la norma venga estesa anche ad essi.

AGNELLI Arduino. L'ISDEE è particolarmente importante per questa forma di collaborazione, perchè è specializzata in materia. Soltanto un mese fa questo Istituto, insieme all'Accademia delle scienze di Budapest, ha tenuto in quella città l'annuale convegno sui rapporti economici. Ogni anno questi convegni dell'ISDEE e di istituti ungheresi vengono tenuti alternativamente a Trieste e a Budapest.

Sfido chiunque a indicare altri istituti che svolgono, come l'ISDEE, una pari mole di lavoro, di documentazione e di elaborazione in questa particolare materia in cui l'Istituto stesso è specializzato.

FIORET. Signor Presidente, insisto perchè questa forma di collaborazione venga estesa anche ad altri istituti specializzati in studi e documentazione di interesse nazionale.

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ripeto, la norma non riveste carattere innovativo, quindi è opportuno non estenderla eccessivamente.

Comunque si può inserire l'ISDEE nel subemendamento 2.2 del senatore Beorchia.

FIORET. Mi riservo di presentare un emendamento teso a estendere la norma agli istituti in generale, perchè se viene accettata la collaborazione di un istituto, non vedo perchè non debbano essere compresi anche altri istituti.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. A me sembra che la proposta del collega Beorchia di sostituire, al comma 8, le parole «per gli scambi, in compensazione», con le altre: «per la cooperazione internazionale» sia alquanto riduttiva. La frase «per gli scambi, in compensazione» tecnicamente mi sembra affermare una specializzazione oggi ignota in Italia. Quindi propongo che tale frase non venga sostituita e sia mantenuta nella norma, perchè la ritengo utile.

BEORCHIA. A una lettura attenta in effetti la norma in questione appare riduttiva e limitata, perchè preclude altri tipi di attività di informazione e di collaborazione.

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Con la frase «gli scambi, anche in compensazione» si vuole comprendere sia la tradizionale forma di cooperazione, tipica dei tempi e delle economie pianificate (in parte ancora presente) sia la forma più generica degli scambi che possono avvenire oggi.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. L'istituto deve rimanere come istituto per il commercio estero. Vi è il timore che una dizione troppo generica come «cooperazione», lo faccia diventare un istituto di politologi, mentre noi vogliamo che sia formato da merceologi.

In questo senso manterrei il riferimento agli scambi.

BEORCHIA. Potrei ritirare il subemendamento, precisando che il centro di servizi non è preclusivo di altre attività di informazione.

CORTESE. Comincio ad avere dei dubbi anche sulla formulazione proposta dal Governo: il centro potrà avvalersi di ogni collaborazione che ritenga utile. Se al centro interesserà collaborare, per esempio, con l'università di Londra, potrà chiederlo.

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. La preoccupazione del Governo è stata quella di non considerare il centro di servizi come una realtà *ex novo*, bensì come nascente in un *humus* non genericamente fertile ma nel quale esistono già strutture pubbliche come l'ICE. Quindi, si tende non tanto a limitare altre forme di collaborazione quanto a sottolineare che è una sorta di razionalizzazione e di unificazione dell'esistente.

AGNELLI Arduino. Credo di condividere ciò che ha detto il sottosegretario Sacconi, perchè si tratta di far tesoro di tutto il lavoro fatto finora anche se certamente in seguito il centro di Gorizia assumerà una sua precisa fisionomia e si avvarrà di tutte le collaborazioni che

riterrà opportune. Desidero anch'io notare che non è un centro che parte da zero: vi assicuro che quanto è già stato fatto è di mole piuttosto notevole. Si parte, quindi, da una quota abbastanza buona ed è opportuno che vengano richiamate le istituzioni universitarie e non universitarie che si sono prodigate in quelle attività che il centro potrà meglio coordinare trovandosi già ad un determinato livello.

FERRARI-AGGRADI. Più si modifica più si complica. I mezzi finanziari sono pochi; ritengo che occorra avere fiducia e non rendere il provvedimento troppo complesso, perchè altrimenti rischieremo di determinare dispersioni e di aprire polemiche.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Il senatore Beorchia ha presentato un emendamento al quinto comma dell'emendamento 2.1 del Governo, tendente ad inserire dopo le parole: «i finanziamenti», le altre: «e le altre operazioni di carattere finanziario».

BEORCHIA. Il subemendamento tende ad escludere altre forme di partecipazione di carattere finanziario in virtù delle quali si possa superare la soglia del 25 per cento. Dovremmo chiarire la disposizione.

Un'altra preoccupazione riguarda il sesto comma dell'articolo 2 nella formulazione proposta dal Governo, che prevede che si possa arrivare al 30 per cento. Non è che potrebbe diventare il 40 per cento?

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Mi pare giusta l'osservazione sul sesto comma relativa ai limiti del finanziamento complessivo.

Vi è il problema della possibilità di intervento del Mediocredito.

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Occorre precisare il problema: la società finanziaria può erogare finanziamenti, cosa che la SIMEST S.p.A. non può fare o può fare solo in partecipazione. Tuttavia, le *joint ventures* della SIMEST S.p.A. possono godere dei finanziamenti del Mediocredito centrale; ci si è preoccupati di non creare una sorta di area in cui finirebbe con l'agire una e con il non agire l'altra, o con l'essere una interamente sostitutiva dell'attività dell'altra, cosa che otterremmo se dessimo alla società finanziaria operatività assolutamente identica rispetto alla SIMEST S.p.A. Se pensassimo di consentire la partecipazione della società finanziaria all'intervento del Mediocredito, dovremmo non considerare possibile l'erogazione dei finanziamenti.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. In questo momento l'operatività del Mediocredito per operazioni di finanziamento degli impianti e delle forniture è in parte bloccata dal meccanismo dell'intervento della SIMEST S.p.A.. Allora, un conto è organizzare una *joint venture*, altra cosa sono i flussi che la *joint venture* determina.

Possono essere molteplici problemi dei flussi di finanziamento. Qui abbiamo posto un limite al finanziamento della *joint venture*, generico e non legato ad una particolare operazione di esportazione; poi se ho ben capito qui sono compresi anche i finanziamenti per le esportazioni. Sarebbe opportuno chiarire qual'è la natura dei finanziamenti del

Mediocredito proibiti se non collegati alla SIMEST S.p.A. Vorrei capire esattamente il senso di ciò che stiamo dicendo, perchè le informazioni che ho ricevuto sono molto generiche. Togliere ad una società che opera con l'estero certi finanziamenti del Mediocredito significa minorarla, anche se gli si dà una parte del capitale. Non vorrei che si creasse un meccanismo che alla fine si rivela di difficile operatività. Se alle operazioni partecipa la SIMEST S.p.A. il limite viene elevato di un 5 per cento per avere eventuali fondi del Mediocredito; questo non ha senso, perchè l'intervento della SIMEST deve essere basato su altre considerazioni, non vorrei che fosse obbligatorio per compiere un certo tipo di operazione. È una questione che deve essere meglio chiarita.

Passiamo ora al subemendamento 2.5, presentato dai senatori Spetič e Sposetti, tendente ad aggiungere al comma 1 il riferimento alla provincia di Belluno.

SPOSETTI. Nell'emendamento 2.1 del Governo, al comma 1, fra le province citate manca quella di Belluno. Probabilmente è stata una svista.

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Già alla Camera dei deputati, nell'attribuzione dei trasferimenti dal bilancio dello Stato, si è inteso destinare alla provincia di Belluno questi finanziamenti finalizzandoli agli scopi più utili per quel territorio: cioè favorire una ulteriore spinta all'innovazione tecnologica nel settore industriale. Dall'altra parte si è inteso operare trasferimenti dal bilancio dello Stato verso le aree a sinistra del fiume Piave ed il Friuli-Venezia Giulia, per un fine che riguarda, oggi, soprattutto la *joint venture*. In ogni caso la operatività della finanziaria abbraccia tutto il territorio Veneto, quindi anche la provincia di Belluno, utilizzando mezzi propri e non trasferimenti dal bilancio dello Stato. Occorre distinguere: da una parte vi è l'equilibrio dei trasferimenti, dall'altra l'operatività della finanziaria. Quest'ultima opera anche in provincia di Belluno con mezzi che verranno reperiti attraverso gli operatori veneti o dal bilancio della Regione.

SPOSETTI. Si potrebbe trasferire una parte dei finanziamenti che vengono assegnati alla provincia di Belluno con l'articolo 8, in questo comma dell'articolo 2. Lo stesso discorso vale per le aree comprese nella provincia di Treviso a est del fiume Piave.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Vorrei fare un piccolo chiarimento storico. Voi sapete che una volta questa legge era definita di incentivazione; per graduare gli effetti in una area al di là della quale esiste l'incentivazione, si era convenuto di estendere, in tutto o in parte, questa incentivazione ai territori alla sinistra del Piave. Abolite le incentivazioni e immaginato di trasferire quei fondi e altri ancora per la creazione della finanziaria, è rimasto come «relitto» questa forma di protezione, cioè la possibilità di utilizzare i fondi della finanziaria per quegli stessi territori che erano indicati nel testo originale del Governo: i territori alla sinistra del Piave. Questo ritengo sia il fine che si prefigge la norma contenuta in questo articolo. Per la provincia di Belluno si era poi previsto un intervento relativo alle aree montane.

SPOSETTI. Signor Presidente, l'emendamento 5.1, sostitutivo dell'articolo 5, presentato dal Governo prevede un intervento per le aree montane e per gli stessi territori della provincia di Treviso a est del fiume Piave. Infatti, il comma 2 di tale emendamento recita: «Per le medesime finalità di cui al comma 1, è assegnato alla regione Veneto un contributo speciale di lire 8 miliardi per il periodo 1991-1994, in ragione di lire 2 miliardi per ciascun anno, da destinare ad interventi in favore delle imprese delle zone montane della provincia di Treviso collocate a est del fiume Piave». Quindi la proposta di aggiungere anche i territori della provincia di Belluno è eventualmente correlata ad una riduzione del finanziamento trasferito alle zone montane della provincia di Belluno. Cosa cambia?

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Teniamo presente che a questo articolo 2 sono stati presentati, da più parti, emendamenti tendenti ad estendere le provvidenze relative all'innovazione tecnologica anche alle imprese artigiane, presumo di produzione. Ciò sta a significare che a beneficiare di questo tipo di provvidenze sarà una platea di utenti piuttosto ampia. Tali provvidenze sono collegate a leggi nel frattempo esaurite, come le nn. 696 e 399: contributi in conto capitale per acquisto di macchine a controllo numerico. A questo punto, ci si deve chiedere se le disponibilità previste a tal fine, soprattutto se dovessimo accedere (e il Governo non avrebbe nulla in contrario) a questa sollecitazione proveniente da parte vostra e della maggioranza, siano congrue alla domanda di una platea di utenti così ampia. Qui parliamo di trasferimenti dal bilancio dello Stato; non vale l'esempio dell'area montana della provincia di Treviso perchè, in realtà, è composta da pochissimi comuni. Si è voluto evitare che questa piccola area rimanesse l'unica a non beneficiare degli interventi per le zone montane, affidati in questo caso alla regione Veneto nell'ambito dei suoi programmi. Peraltro la provincia di Belluno, come tutto il territorio del Veneto, beneficerà dell'operatività della finanziaria regionale, attraverso la sezione separata di essa, che opererà con mezzi propri. Il risultato finale sarà che queste aree godranno dei benefici sia dell'uno che dell'altro tipo di intervento. Oltretutto, sappiamo tutti che l'area veneta è in grado di organizzarsi per reperire mezzi propri.

SPOSETTI. I mezzi propri li hanno anche gli altri territori che usufruiscono dei fondi trasferiti dallo Stato.

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. In sostanza proponete di inserire la provincia di Belluno in questo primo comma dell'articolo 2, togliendo parte dei finanziamenti per l'innovazione tecnologica delle imprese previsti all'articolo 6?

SPOSETTI. Togliendoli alle imprese che andranno a localizzarsi nelle zone montane.

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Voi proponete di inserire la provincia di Belluno nel primo comma, eliminando parte dei

finanziamenti per l'innovazione tecnologica delle imprese, previsti all'articolo 6.

Posso dire che quello delle aree colpite da calamità della provincia di Belluno è stato uno dei pochi casi di industrializzazione che non ha avuto quasi nessun incidente di percorso: altrove, spesso si è assistito ad aziende prima incentivate e poi crollate miseramente. È una industrializzazione che obiettivamente sta avvenendo in modo molto interessante. Quindi, c'è la volontà politica anche locale di incoraggiare l'innovazione e l'ulteriore localizzazione (giacchè si vuole anche favorire le aziende a localizzarsi nella provincia): le occhialerie sono l'attività più tipica. Credo che non sia nella convenienza della provincia di Belluno destinare parte degli stanziamenti previsti per le operazioni di *joint venture*, che potrebbero riguardare una platea molto ridotta di operatori. Sono di questa opinione anche perchè considero che comunque quelle realtà che saranno in grado di costituire *joint ventures* potranno utilizzare la sezione separata della società finanziaria che opera con mezzi propri.

SPOSETTI. Quella del Sottosegretario è una valutazione molto personale.

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. La faccio a nome della provincia di Belluno.

SPOSETTI. Normalmente la porta anche a nome nostro; lasci a noi questa valutazione.

Insistiamo per la votazione del subemendamento 2.5 e facciamo appello ai colleghi della maggioranza di tener conto della nostra proposta.

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Posso chiedere quanto intendiate stornare dal finanziamento?

SPOSETTI. C'è la disponibilità a presentare un successivo subemendamento per modificare la distribuzione dei finanziamenti.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Abbiamo deciso di presentare oggi tutte le proposte di modifica.

BOLLINI. Le ricordo, signor Presidente, che la sede referente potrebbe essere mutata.

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non avete indicato l'entità dello stanziamento per la provincia di Belluno.

SPOSETTI. Dovremo presentare un emendamento all'articolo 6 nella formulazione proposta dal Governo.

FERRARI-AGGRADI. Credo di conoscere bene quella zona: il problema di Belluno riguarda soprattutto il bosco, e in tal senso è stato fatto uno sforzo notevole, non esteso alla provincia di Treviso se non in

minima parte. Se a Belluno si vogliono concedere altri finanziamenti per iniziative produttive, credo che non sia utile farlo eliminando parte degli stanziamenti previsti all'articolo 6. In questo senso sono d'accordo con il Governo e il mio Gruppo si muoverà.

NERI. Sono d'accordo sulla formulazione del Governo ma desidero precisare - non so se anticiperò un giudizio sul subemendamento 6.2 presentato dal senatore Zanella - che non sono d'accordo sull'inserimento delle imprese artigiane, perchè così facendo estenderemmo le facilitazioni ad un numero eccessivo di imprese minori, circa 7.000 nella provincia di Belluno, quando queste possono ricorrere ad altre forme di agevolazioni creditizie, così come è previsto nella legge finanziaria, che stabilisce per il fondo nazionale dell'artigianato appositi stanziamenti per il triennio.

FERRARI-AGGRADI. Non intendo accettare una soluzione che penalizzi l'impresa artigiana a favore delle aziende medie e grandi.

NERI. Mi dispiace dover polemizzare con il senatore Ferrari-Aggradi, ma devo dire che nella provincia di Belluno le imprese industriali sono di dimensioni abbastanza piccole, possono quasi definirsi artigiane. Da parte nostra non vi è nessun intendimento di danneggiare le imprese artigiane; danneggeremmo però l'iniziativa prevista nel disegno di legge in esame se la estendessimo a tutti, riducendo a poca cosa i vari stanziamenti.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Per quanto riguarda l'articolo 2, vi è anche il problema relativo alle indicazioni delle sedi. Non vi nascondo che sarei del parere di eliminarle dall'ambito del disegno di legge; mi rendo però conto che i problemi dei riequilibri regionali sono piuttosto complessi e che, avendo sostanzialmente raggiunto nelle riunioni che si sono avute alla Presidenza del Consiglio l'accordo con i rappresentanti della Regione circa le sedi, il discorso si debba superare e che convenga mantenere il testo governativo così com'è.

Nel rendermi conto del fatto che la presenza di numerose città possa determinare situazioni di squilibrio, ho l'impressione che l'assumersi qualche volta la responsabilità di tagliare i nodi permetta di evitare lunghe discussioni in altre sedi. Quindi, tenderei a mantenere la proposta governativa, pur considerandola una prevaricazione del legislatore nazionale.

BEORCHIA. Sarò probabilmente sconfitto, ma desidero che la mia testimonianza rimanga agli atti della Commissione. Reputo lesivo dell'autonomia contrattuale stabilire per legge la sede di una società, che dovrebbe essere individuata dalla libera determinazione dei soci che andranno a costituirla. Occorre anche considerare che la Regione è socio di grande maggioranza, che potrebbe decidere autoritativamente nei confronti dei soci di minoranza circa la sede. Non difendo una presa di posizione; faccio semplicemente una minipolemica sulla lottizzazione.

Provoca un senso di fastidio la rivendicazione della specialità ad ogni pie' sospinto, quando poi si rinuncia alla normalità. Ritengo che la Regione debba assumersi la responsabilità attraverso gli strumenti che le sono propri. Le decisioni di questo tipo non vanno assunte dal legislatore nazionale se non si vuole ledere il principio dell'autonomia, che è un principio fondamentale del nostro ordinamento giuridico. Questa società si costituisce per libera determinazione dei soci, poi saranno questi o lo statuto che dovranno stabilire la sede. Ripeto, secondo me è una questione importante, perchè si va a intaccare un principio generale del nostro ordinamento. Per questa ragione, pur essendo cosciente che sarò sconfitto, manterrò il mio emendamento.

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Comprendo le ragioni esposte dal senatore Beorchia, tuttavia trattandosi di trasferimenti dal bilancio dello Stato è anche comprensibile che si possa ritenere - a torto o a ragione - che esista un interesse pubblico verso una sede piuttosto che un'altra. Quindi, dal punto di vista teorico, l'individuazione della sede per questa società che beneficia di un trasferimento dal bilancio dello Stato è opinabile ma legittima, secondo me.

Per quello che riguarda la sede di Gorizia e la scelta degli istituti menzionati poco fa (la facoltà di scienze diplomatiche e l'ISDEE), possono essere indicate diverse ragioni per la preferenza nei loro confronti, fra queste le esperienze maturate o in via di maturazione in questo luogo, che sono funzionali, sotto il profilo della documentazione, a questo tipo di cooperazione.

Per quel che riguarda Pordenone, la scelta è stata motivata - e il Governo in questo senso l'ha accolta - per essere questo il luogo centrale (rispetto al territorio complessivamente considerato) di cultura industriale, ove esistono attività che hanno qualità e dimensioni industriali. Però, ripeto, ogni sede è opinabile, quindi non mi sento di affermare con assoluta certezza la maggiore utilità dell'una rispetto all'altra. Tuttavia devo dire che la scelta operata dal Governo risulta tale da agevolare l'attuazione della legge e il raggiungimento degli obiettivi prefissati in tempi brevi.

FIORET. Signor Presidente, a mio parere non si è in presenza di una lesione dell'autonomia regionale, perchè stiamo discutendo di un provvedimento che riguarda due Regioni. Potrebbe così sorgere il pericolo di aprire un contenzioso tra le due Regioni, prolungando i tempi poi di attuazione della legge. Come ha osservato il Sottosegretario, anch'io sono convinto che la scelta di Pordenone sia stata effettuata perchè la città rappresenta il baricentro di quella zona del Veneto orientale interessata a questo provvedimento.

Vorrei anche sottolineare un altro aspetto che credo dovremmo valutare in maniera obiettiva. Dai dati dell'Unioncamere risulta che Pordenone è al primo posto nella graduatoria nazionale per il valore *pro capite* di ciò che viene esportato, ed è al sedicesimo posto per il valore dei movimenti valutari inerenti alle esportazioni. Se vogliamo incrementare tale capacità di Pordenone, dobbiamo esprimerci favorevolmente su questa scelta del Governo. In caso contrario mi riservo di



presentare degli emendamenti alle nuove proposte che dovessero essere presentate sulle sedi.

FERRARI-AGGRADI. Signor Presidente, devo esprimere molta comprensione nei confronti del collega e amico Beorchia che porta delle argomentazioni valide, ma ho l'impressione che se evitassimo di modificare questo punto faremmo cosa saggia. Eviteremmo in tal modo di suscitare polemiche e l'emergere di contrasti che potrebbero creare problemi sostanziali. La soluzione prospettata dal Governo può anche non piacere a qualcuno, però evita, ripeto, accese discussioni e confronti polemicici che sarebbe opportuno evitare.

MICOLINI. Anch'io sono del parere che la scelta delle sedi deve essere fatta direttamente dal legislatore nazionale.

Sul problema di Pordenone, devo dire che, pur condividendo le motivazioni addotte dal collega Beorchia, ho l'impressione che la scelta del legislatore nazionale risolva parecchi problemi interregionali.

Per queste ragioni, al momento della votazione dell'emendamento mi asterrò, pur avendo apposto anche la mia firma.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Il senatore Beorchia, ha presentato un emendamento all'emendamento 2.1 del Governo tendente ad inserire, dopo il quinto comma, il seguente: «Gli interventi della società verranno destinati alle iniziative, previste dal presente articolo, promosse o partecipate dalle imprese aventi stabile organizzazione nei territori di cui al comma 1, rispettivamente in misura percentuale non superiore al rapporto tra l'ammontare del contributo speciale assegnato alla regione Friuli-Venezia Giulia e quello alla regione Veneto, ai sensi del comma 9».

#### 2.4

I senatori Spetič e Sposetti hanno presentato un emendamento all'emendamento del Governo 2.1, tendente a sostituire il settimo comma con il seguente:

«7. Nell'ambito della società finanziaria viene istituita una speciale sezione autonoma per l'effettuazione delle operazioni indicate al comma 1 a favore delle iniziative promosse o partecipate da imprese aventi stabile organizzazione:

- a) nel territorio della regione Veneto compreso nelle province di Venezia, Belluno e Treviso ad est del fiume Piave;
- b) nell'area della regione Veneto non compresa in quella indicata alla precedente lettera a).

Le operazioni relative alle iniziative di cui alla lettera a) potranno avvenire nei limiti della partecipazione alla società finanziaria costituita dalla regione Veneto attraverso l'utilizzo del contributo speciale di cui al comma 9.

Le operazioni relative alle iniziative di cui alla lettera b) verranno effettuate nei limiti delle risorse conferite da soggetti privati e della partecipazione assicurata dalla regione Veneto con propri fondi».

#### 2.7

BEORCHIA. Il subemendamento 2.4 si illustra da sè, a parte il problema di una riformulazione letteraria. Vorrei invece chiarimenti sul subemendamento 2.7 presentato dai senatori Spetič e Sposetti.

SPETIČ. Mi pare abbastanza chiaro: si propone in sostanza la creazione di due aree, chiamiamole impropriamente area A e area B, con due sezioni per quel che riguarda il Veneto. In sostanza si propone che nel territorio della regione Veneto compreso nelle province di Venezia, Belluno e Treviso ad est del fiume Piave, si possa operare con l'utilizzo del contributo speciale di cui al comma 9. Nell'area B, invece, le operazioni verrebbero effettuate solo nei limiti delle risorse conferite da soggetti privati e della partecipazione assicurata dalla regione Veneto con propri fondi. È una specificazione della quantizzazione delle competenze.

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Pur comprendendo i motivi della presentazione delle due proposte, oggetto che vi è la preoccupazione di ingessare eccessivamente l'operatività della società finanziaria, articolandola in tre sezioni invece di due.

Chiedo soprattutto ai colleghi comunisti se non ritengano più opportuna la formulazione proposta dal senatore Beorchia - volta a prevedere che gli interventi della società verranno destinati alle iniziative promosse o partecipate dalle imprese aventi stabile organizzazione nei territori di cui al comma 1 - in modo da non segmentare in due sezioni separate gli ambiti territoriali irrigidendone la maggiore operatività. Basterebbe immaginare la flessibilità che può essere data dal quotidiano operare, fermo restando che nell'arco di un bilancio o secondo modalità che il consiglio di amministrazione deciderà, si garantiscono gli usi propri delle risorse a disposizione. Occorre anche tener conto che il consiglio di amministrazione avrà un'adeguata rappresentanza della regione Friuli-Venezia Giulia e che, quindi, è praticamente impossibile che si determini il pericolo di una maggioranza all'interno di tale organo volta a comprimere le ragioni delle aziende localizzate nel Friuli-Venezia Giulia. Chiedo che la società possa operare mantenendo le due sezioni, ma garantendo quello che anche il subemendamento 2.7 tende a garantire.

SPOSETTI. Forse non ho capito male: quando il Sottosegretario ha respinto le argomentazioni per l'inserimento della provincia di Belluno al primo comma, ha chiarito le motivazioni del nostro subemendamento 2.7.

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Voi proponete tre sezioni. È una rigidità operativa.

SPETIČ. Parliamo di una sezione autonoma che riguarda il Veneto.

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Comprendo la ragione di preoccuparsi della sezione la cui provvista è data dal bilancio dello Stato, ma magari il Veneto non ha attività localizzate nei famosi

territori che fruiscono dei finanziamenti. Ritengo che il problema possa essere risolto sulla base di una indicazione come quella proposta dal senatore Beorchia, in quanto la flessibilità operativa è certamente un bene più importante.

CORTESE. Secondo me, era implicito nel testo del Governo il concetto della lottizzazione degli interventi. Però, volendo esplicitarlo, bisognerebbe dire che il finanziamento a favore della società finanziaria deve essere utilizzato nelle aree interessate del Friuli-Venezia Giulia, del Veneto, in proporzione alle quote di cui al comma 9.

BEORCHIA. Ringrazio il Presidente e il Sottosegretario per aver apprezzato il mio subemendamento, e pregherei i colleghi comunisti di valutare l'opportunità di mantenere il loro piuttosto che aderire alla mia proposta, in quanto certamente il subemendamento 2.7 contraddice in qualche modo l'impianto del disegno di legge, soprattutto il primo comma dell'articolo 2.

SPOSETTI. Facciamo riferimento al primo comma dell'articolo 2.

BEORCHIA. Voi proponete di sostituire il settimo comma, ed io condivido la preoccupazione del Sottosegretario circa un irrigidimento, una diversificazione pericolosa per il contesto complessivo in cui devono operare queste imprese.

Il mio subemendamento tende invece a tener conto della preoccupazione di mantenere il rapporto equilibrato previsto al comma 9 in relazione ai finanziamenti: alla regione Friuli-Venezia Giulia 200 miliardi e al Veneto 42 miliardi. Diciamo che grosso modo, certo non alla lira, gli interventi devono essere organizzati così. Forse la formulazione non è molto elegante, ma è il risultato un po' frettoloso di una mia considerazione svolta solo stamattina. Ritengo, però, che il significato della mia proposta sia stato compreso dai colleghi.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Passiamo ora alla illustrazione degli emendamenti all'articolo 3.

Il Governo ha presentato l'emendamento 3.1, sostitutivo dell'intero articolo, che è il seguente:

*L'articolo 3 è sostituito dal seguente:*

«1. È autorizzata la spesa di lire 65 miliardi, per il periodo 1992-1997, di cui lire 5 miliardi per ciascuno degli anni 1992 e 1993, al fine di consentire, entro i limiti complessivi di tali stanziamenti, la concessione alle istituzioni finanziarie e assicurative aventi la sede statutaria in uno dei paesi membri della Comunità ovvero in uno dei paesi di cui all'articolo 1 ed operanti con propria stabile organizzazione nel comune di Trieste, di un credito di imposta da valere ai fini dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche, dell'imposta locale sui redditi e dell'imposta sul valore aggiunto a parziale copertura dei costi relativi al complesso delle attività, nel cui ambito sono comprese quelle di gestione di fondi di investimento, di gestione del portafoglio, di emissione di prestiti sul mercato internazionale e di

partecipazione a consorzi internazionali di collocamento di titoli azionari ed obbligazionari, volte a favorire l'incentivazione di programmi di cooperazione rientranti nelle finalità indicate all'articolo 1, comma 1.

2. Con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri delle finanze, degli affari esteri e del commercio con l'estero, da emanarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono indicate le modalità ed i criteri per la concessione dei benefici di cui al comma 1, anche con riferimento alla verifica della rispondenza dei programmi alle finalità di cui all'articolo 1, comma 1, alle modalità di provvista e di impiego dei fondi, agli strumenti utilizzati e alle controparti ammesse nonchè alle modalità relative alla redazione e tenuta dei registri o delle contabilità separate nelle quali figurino le attività di cui al comma 1.

3. Presso la Borsa valori di Trieste sono quotate di diritto, oltre allo scellino austriaco, le valute degli altri paesi indicati all'articolo 1, comma 1. Il Ministro del tesoro, con proprio decreto, provvede all'istituzione di detto mercato, indicando i termini e le condizioni».

3.1

Propongo di sostituire tale emendamento con una mia proposta di modifica, che è la seguente:

*L'articolo 3 è sostituito dal seguente:*

«1. Ai fini della promozione e dello sviluppo dell'attività finanziaria dei Paesi di cui all'articolo 1, comma 1, e della sua progressiva integrazione con i mercati finanziari internazionali, nell'ambito dei punti franchi operanti a Trieste, viene creato un Centro di servizi finanziari ed assicurativi ove operano filiali, sussidiarie o affiliate di istituzioni creditizie, di società di intermediazione mobiliare, di società fiduciarie, di enti e società di assicurazione, di società finanziarie che raccolgono fondi sui mercati internazionali da istituzioni creditizie società o enti di assicurazione e società finanziarie non residenti, ovvero da filiali sussidiarie o affiliate non residenti di questi, che possono essere utilizzati unicamente fuori dal territorio dello Stato italiano con controparti non residenti nel centro potranno operare anche società estere di intermediazione ed assistenza al commercio internazionale. In essa sono inoltre attivati un mercato di emissione e compensazione di lettere di credito, una Borsa per la negoziazione e termine di merci ed una Borsa per valutare, tariffare e negoziare i rischi assicurativi localizzati nei Paesi dell'Est europeo e nell'URSS. I soggetti operanti nel Centro per le attività che ivi svolgono non sono considerati residenti in Italia ai fini valutari e bancari; sono esclusi da obblighi di sostituzione relativamente ad imposte italiane, fermi rimanendo gli obblighi previsti dall'articolo 13 del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 febbraio 1980, n. 15, come sostituito dall'articolo 30 della legge 19 marzo 1990, n. 55, nonchè quelli imposti dalle disposizioni legislative in materia di prevenzione e repressione dei fenomeni di criminalità organizzata e di riciclaggio del denaro di provenienza illecita.

2. Presso le Borse valori di Trieste e di Venezia sono quotati di diritto, oltre allo scellino austriaco, le valute degli altri paesi indicati all'articolo 1, comma 1. Il Ministro del tesoro con proprio decreto provvede all'istituzione di detto mercato, indicando i termini e le condizioni.

3. Con uno o più decreti del Ministro del tesoro, emanati di concerto con i Ministri degli affari esteri, delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sono indicati i criteri per l'autorizzazione ad operare nell'ambito del Centro di cui al comma 1, con particolare riferimento alla verifica della modalità di provvista e di impiego dei fondi, agli strumenti utilizzati e alle controparti ammesse, nonché alle modalità relative alla redazione e tenuta delle registrazioni e delle evidenze contabili, alla vigilanza prudenziale, che dovrà attenersi a criteri compatibili con il funzionamento delle aree franche finanziarie internazionali.

4. I redditi dei soggetti prodotti nel Centro di cui al comma 1, autorizzati ai sensi del comma 3, sono esclusi dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche e restano peraltro soggetti ad imposta locale sui redditi applicata in ragione di un'aliquota abbattuta alla metà. Da tale imposta sono esclusi per i primi dieci anni dall'inizio di operatività i redditi prodotti dai soggetti provenienti dall'area danubiana e le plusvalenze realizzate su partecipazioni sociali ed investimenti di medio e lungo termine negli stessi paesi. Le imposte indirette sugli affari relative alle attività di cui al terzo comma, sono applicate con aliquota fissa.

5. Sovrintende al Centro di cui al comma 1 un comitato composto da un presidente e da undici membri in rappresentanza del Ministero degli esteri, del Ministero del tesoro, del Ministero delle finanze, del Ministero del commercio con l'estero, della Banca d'Italia, della regione Friuli-Venezia Giulia, della Camera di commercio I.A.A. di Trieste, dell'Ente porto di Trieste, nonché da due esperti rispettivamente di finanza e di commercio internazionale designati dal Presidente del Consiglio. Con decreto del Ministro del tesoro uno dei due esperti viene nominato Presidente. In particolare, il Comitato indirizza l'azione di promozione del Centro, concede le autorizzazioni di cui al comma 3, controlla l'ottemperanza agli obblighi dei decreti ministeriali di cui allo stesso comma 3 e revoca le autorizzazioni in caso di gravi e ripetute violazioni degli obblighi stessi, nonché, in caso di soggetti che svolgano la loro attività nel Centro con il fine prevalente di favorire evasioni fiscali da parte di soggetti residenti in Italia. Il Comitato delibera, nell'ambito dei compiti indicati nel presente comma, le norme concernenti la propria organizzazione ed il proprio funzionamento, nonché quelle dirette a disciplinare la gestione delle proprie spese che sono poste a carico dei soggetti che usufruiscono dei vantaggi dell'area.

6. La vigilanza sulle banche e sugli intermediari finanziari è esercitata dalla Banca d'Italia, dalla CONSOB e dall'ISVAP sulla base dei decreti del Ministro del tesoro di cui al comma 4, attraverso funzionari delegati presso il Comitato di cui al precedente comma».

Questa mia proposta ha come presupposto di insediare nel punto franco di Trieste una zona nella quale possano esservi deroghe ad alcuni aspetti della sovranità fiscale e valutaria italiana. In particolare, pure apprezzando l'indirizzo del Ministero delle finanze che in futuro vorrebbe che ogni forma di incentivazione venisse predeterminata in un certo *quantum*, a me sembra difficile presentarsi su un mercato, come è quello degli insediamenti in porti franchi, in aree *off-shore*, non garantendo a coloro che si insediano per un certo periodo di tempo un regime fiscale chiaro. La proposta del Governo implica che costoro dovrebbero pagare le imposte italiane per poi essere in parte rimborsati.

Nel valutare le possibilità di successo di queste aree franche, direi che gli aspetti di regolamentazione e di chiarezza sono estremamente importanti. Poichè all'estero è notorio il ritardo con cui le autorità italiane effettuano i rimborsi, gli insediamenti delle imprese estere diminuirebbero notevolmente.

È opportuno però che tali insediamenti non si estendano al comune e alla provincia di Trieste, bensì vengano delimitati al porto franco, altrimenti si creerebbe il pericolo di evasioni ed elusioni e la conseguente lievitazione del numero di queste imprese, che devono riguardare solo operatori esteri. È previsto inoltre un organo di Governo per questa area e che la relativa regolamentazione deve essere affidata ad uno o più decreti del Ministro del tesoro, emanati di concerto con uno o più Ministri. La vigilanza sul rispetto di tale regolamentazione è esercitata dalla Banca d'Italia, dalla Consob e dell'Isvap, attraverso funzionari delegati presso l'Autorità dell'area. Non vorrei che banche e società assicurative straniere debbano recarsi a Roma per discutere dei problemi di applicazione delle misure di vigilanza. Risolvere in anticipo questi piccoli problemi amministrativi lo ritengo decisivo per il successo di quest'area.

Queste sono le ragioni per cui non concordo sulla possibilità di estendere questo tipo di insediamento.

SPETIČ. Signor Presidente, insieme al collega Sposetti ho presentato il seguente subemendamento all'emendamento 2.1 del Governo, tendente ad aggiungere un comma dopo il comma 3:

*Aggiungere dopo il comma 3 il seguente comma:*

«4. Sono abrogate le procedure previste dal decreto n. 116 del 21 aprile 1956 del commissario generale del Governo per il territorio di Trieste con cui furono recepite le disposizioni dell'articolo 2 dell'Ordine n. 104/1950 del Governo militare Alleato e della legge n. 43 del 1956 relative agli investimenti nel territorio di Trieste di capitali in valuta estera effettuati da stranieri e cittadini italiani residenti all'estero».

3.6

Come ho già spiegato nella precedente riunione della Commissione, esistono vecchi vincoli del Governo militare Alleato, poi ripresi dalla nostra legislazione post-bellica, che tendono ad una preventiva valutazione di eventuali investimenti in valuta estera operati da stranieri

o da società italiane con sede all'estero. In sostanza erano norme che avevano lo scopo di garantire la nostra sicurezza nazionale. Ora queste norme di garanzia per eventuali investimenti di questo genere, sono già previste nella legislazione attuale con le servitù militari di confine, quindi è opportuno rimuovere quanto prima queste «reliquie» della cosiddetta guerra fredda.

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. È certo che queste norme sono ancora operanti?

SPETIČ. Sono ancora operanti e gli stessi operatori finanziari ci segnalano le difficoltà burocratiche che si trovano ad affrontare a causa di questa normativa.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Mi sembra che questo subemendamento presenti dei problemi tecnici che per ora non sono in grado di valutare, per cui mi rimetto alla valutazione del Governo.

SPOSETTI. Signor Presidente, all'emendamento 3.2 da lei presentato, insieme al collega Spetič ho presentato il seguente subemendamento:

*Al comma 4 aggiungere alle parole: «autorizzati ai sensi del comma 3» le parole: «in quanto derivanti da attività finanziarie e assicurative dirette a perseguire le finalità di cui all'articolo 1, comma 1, della presente legge», ed alle parole: «provenienti dall'area danubiana» le parole: «per le attività dirette a perseguire le finalità di cui all'articolo 1, comma 1» nonché alle parole: «di cui al terzo comma» le parole: «qualora siano dirette a perseguire le finalità di cui all'articolo 1, comma 1».*

3.2/2

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Senatore Sposetti questa è una disposizione che non estenderei ai paesi citati nel comma 1 dell'articolo 1, perchè si tratta di paesi che stanno ricostruendo le loro economie, compresa l'Unione Sovietica. Quindi non si può fare riferimento a questo comma dell'articolo 1. Il concetto è questo: i paesi che si stanno organizzando con economie di mercato sono tanti. È chiaro quindi che l'estensione non può riguardare tutti i paesi indicati al primo comma dell'articolo 1. Anche dopo una attenta considerazione del problema, avvenuta in due riprese con il Ministro del tesoro, non si è vista alcuna possibilità di estensione, ma ho presente tutti gli argomenti addotti. Insisto comunque nel considerare assai inopportuna, anche rispetto ai controlli comunitari, una improvvisa generalizzazione ad una serie di piazze.

Mi rendo conto che problemi di rivitalizzazione esistano a Venezia come a Trieste. Credo comunque che un tentativo di far rivivere ciò che è scritto nelle carte ma che sul piano operativo è morto, cioè il porto

franco di Venezia, si possa fare. Pertanto, mi sono permesso di presentare un emendamento tendente ad inserire, dopo l'articolo 3, il seguente:

«1. È autorizzato il trasferimento del punto franco istituito nel Porto di Venezia con decreto legislativo 5 gennaio 1948, n. 268, nella zona portuale commerciale di Porto Marghera.

2. Per la realizzazione delle opere di trasferimento nonchè per l'eventuale acquisizione di aree funzionali allo scopo, è concesso al Provveditorato al porto di Venezia un contributo straordinario di lire 5 miliardi per l'anno 1991».

Poichè si accentua l'importanza del punto franco di Trieste, mi è sembrato che la vecchia tradizione fissata in strumenti legislativi ma di fatto a Venezia morta nella completezza operativa, potesse essere rivitalizzata identificando Porto Marghera con caratteristiche di punto franco per lo sviluppo del piano regolatore.

Le difficoltà più diverse e preoccupazioni di carattere ecologico hanno fatto sì che i punti franchi di fatto non siano funzionanti; mi rendo quindi conto che l'impresa non sarà facile, data anche l'emozione della pubblica opinione creata negli ultimissimi giorni. La mia richiesta ai proponenti i subemendamenti è pertanto quella di ritirarli, in quanto estendono in blocco le facilitazioni previste per il punto franco di Trieste alla città di Venezia.

FERRARI-AGGRADI. Volutamente non sono intervenuto nel dibattito su questo problema. Vorrei però adesso esprimere con molta franchezza il mio pensiero: innanzitutto desidero dire che le provvidenze previste nel disegno di legge sono fondamentali per Trieste e daranno alla città un valido contributo. Conosco molto bene Trieste, ci sono andato più volte durante la lotta di liberazione ed anche negli anni successivi: verso Trieste abbiamo fatto molto meno di quanto sarebbe stato necessario e possibile. Pertanto, non c'è dubbio che quello che stiamo ora proponendo è estremamente positivo e fa, a mio modo di vedere, onore a coloro che hanno presentato le relative proposte.

Detto ciò, devo esprimere un altro convincimento: l'Adriatico si trova in grosse difficoltà ed è stato bloccato da freni veramente assurdi. Conosco la Jugoslavia ed ho avuto modo di andare di recente in Albania: in quel paese ci hanno chiesto con insistenza di dar vita a collegamenti rapidi ed efficienti con l'Italia.

Per quanto riguarda Venezia non vi è dubbio che questa città ha bisogno di provvidenze, di un rilancio, di essere valorizzata al pari di Trieste: si dovrebbero assumere iniziative veramente efficaci e finalizzate a obiettivi di sviluppo economico. Tutto ciò è così importante che mi spinge a dire che non si tratta di un problema di costi o di sola espansione economica.

Sono inoltre favorevole alla proposta di dar vita anche nel porto di Venezia a un punto franco, dando in tal modo un contributo notevole alla città ed a tutta la zona del nord-est.



AGNELLI Arduino. Innanzitutto desidero ringraziare coloro che sono intervenuti ed hanno spiegato le ragioni delle disposizioni relative al centro di servizi e alla società finanziaria.

Occorrerebbe naturalmente soffermarsi sulle ragioni per cui non sono mai stati operanti i punti franchi di Napoli, Brindisi e Messina; può darsi che a ciò presieda una ragione di tipo storico: i punti franchi furono l'espedito con cui si decise di mantenere qualche franchigia dopo il superamento della formula del porto franco. Questo, in particolare, è vero per Trieste. La Trieste moderna deve la sua nascita alla sua elezione a porto franco ad opera di Carlo VI nel 1719, porto franco che non fu però operante fin dall'inizio. Tanto è vero che il Giubileo cadde nel 1828, nel centenario dell'ingresso dell'imperatore a Trieste, e non nel 1819, proprio perchè - ripeto - tale porto franco non entrò subito in funzione. Cominciò a funzionare solo dopo il fallimento della Compagnia delle Indie, nel momento in cui Maria Teresa stabilì di istituire accanto all'intendenza per il Mediterraneo occidentale, con sede a Vienna, una intendenza per il Mediterraneo orientale, con sede in Trieste. Ma, soprattutto, il porto franco di Trieste decollò nel momento in cui tramontò la Serenissima e l'Impero asburgico fece in modo che il porto di Trieste ne assumesse le funzioni, anche se il governo asburgico mantenne qualche franchigia anche per Venezia. Da un certo momento in poi, però, il regime di franchigia generalizzata non ebbe più ragion d'essere nemmeno a Trieste. Tanto è vero che l'Austria abolì il porto franco nel 1891, con vaticinii foschi da parte di tutti gli operatori triestini. In realtà poi tale abolizione non ebbe conseguenze così negative come si credeva, perchè nel frattempo il porto di Trieste si era ridotto ad operare esclusivamente per l'impero asburgico, non tanto in virtù della costituzione del Regno d'Italia, ma in virtù della unificazione della rete ferroviaria italiana. In tal modo il porto di Trieste, che fino al 1880 operava anche a vantaggio di una larga parte di regioni italiane, vide scemare questa funzione. Tuttavia, abolito il porto franco, si stabilirono questi punti franchi perchè, nonostante tutto, il porto di Trieste rimaneva legato a tutta una serie di economie, che potevano avere il vantaggio delle franchigie soprattutto nelle relazioni fra operatori esteri. Questa fu la caratteristica del porto di Trieste dal momento in cui la città conosce in sede politica l'impronta dell'irredentismo.

Dunque, questa del porto di Trieste, che opera prevalentemente estero per estero con un enorme introito valutario, resta una delle sue caratteristiche strutturali; anche se taluni lo fanno in ragione dell'uso del termine in testi internazionali è meglio non parlare di porto franco, perchè esistono soltanto questi punti franchi che non sono specificamente (ecco la caratteristica di Trieste) localizzati, come nel caso di Venezia, ma con semplice decreto del prefetto può essere acquisita qualsiasi area nell'ambito del porto.

A questo punto, pur rendendomi conto che, in generale, nonostante tutte le leggi istitutive i porti franchi di fatto, sono rimasti lettera morta, credo esista qualche ragione perchè i punti franchi a Trieste esercitino tale funzione. Ritengo importante quindi renderci conto di questo nell'elaborare il provvedimento in esame. Mi rifaccio a ciò che ha affermato il Presidente-relatore che ha proposto che si esalti, nell'ambito di queste nuove attività, la funzione estero per estero, che è la

caratteristica del porto di Trieste. Personalmente sono pienamente concorde con il presidente Andreatta quando sostiene che abbiamo bisogno di una ben precisa localizzazione. Va capovolto il discorso di chi afferma che, se si vuole fare questo Centro, lo si può fare in qualsiasi ambito cittadino. No, è necessario che tale punto sia ben preciso e delimitato, collegato con le altre attività, ma soprattutto connesso con questa fondamentale funzione, che è quella di favorire le operazioni finanziarie tra Paesi esteri.

Quindi, attraverso questa indicazione dei punti franchi, si fornisce la garanzia di una precisa determinazione, si fugano i sospetti di una espansione quantitativa e qualitativa delle attività, il che non è certo positivo, nello stesso tempo ci si collega con quella che è la caratteristica fisionomia emporiale triestina.

Ripeto, ritengo giusto accogliere l'impostazione data con il suo emendamento dal presidente Andreatta. Desidero inoltre ringraziare, in modo particolare, il collega Ferrari-Aggradi per l'intervento svolto, che mi tocca nell'anima, come triestino.

Vorrei ancora ricordare che in occasione del Trattato di Roma, non si fece niente perchè Trieste ricevesse lo stesso trattamento di Amburgo e Brema, quando vi fu la divisione della Germania in due blocchi.

FIORET. Tu conosci la ragione?

AGNELLI Arduino. Vorrei conoscerla, così come vorrebbe conoscerla la maggioranza dei triestini.

Ringrazio il senatore Ferrari-Aggradi per avere messo in luce questa posizione squilibrata in cui si è venuta a trovare Trieste con le conseguenti e note polemiche. Sono convinto però che si possa porre rimedio, andando alla radice di quella che, nonostante tutto, rimane la fisionomia fondamentale di Trieste.

Inoltre, poichè è necessario e opportuno un fondamentale potenziamento dell'Adriatico, in tale prospettiva ritengo giusto occuparsi anche di Venezia. Il Presidente Andreatta ha indicato, con il suo emendamento, una linea pregevole, in quanto propone un rafforzamento delle franchigie veneziane.

Vorrei infine accennare ad una questione relativa al Ministro delle finanze. Sia a Trieste che a Venezia, infatti, sono rimasti due piccoli istituti che suscitano l'ostilità dell'amministrazione doganale e continue azioni di disturbo da parte del Ministero delle finanze. Esisterà pure qualche ragione perchè vengano suscitati i sospetti dell'amministrazione doganale, però se proponiamo dei punti franchi specificamente delimitati, come suggerisce il Presidente Andreatta, potremmo andare incontro alle esigenze dell'amministrazione doganale e segnare una inversione di tendenza, per cui anzichè la logica del sospetto, vedremo trionfare la logica del confronto.

Credo che, misurandoci continuamente tra noi, si possa arrivare a posizioni più soddisfacenti per gli operatori e per l'amministrazione doganale, che fino ad ora non ha visto con favore questi istituti. Mi pare quindi che, non solo dal punto di vista del nostro contributo per sostenere i paesi che vogliono passare all'economia di mercato, il disegno di legge in esame sia opportuno: strutturato in questo modo,

determina un contributo per una migliore definizione di legislazione interna, oltrechè rappresentare un esempio di collaborazione internazionale, di cooperazione con coloro che vogliono istituire una economia di mercato.

CORTESE. Mantengo il subemendamento 3.2.1 che però si intende riferito all'emendamento presentato dal relatore tendente a sostituire l'articolo 3.

Le motivazioni che hanno suggerito la mia proposta sono quelle che ho già sommariamente illustrato nella precedente riunione: la città di Venezia ha grossissimi problemi di vocazione economica, registra una decadenza impressionante per una pluralità di ragioni, non ultime quelle relative alla difficoltà di insediare nella città storica attività economiche compatibili con la sua natura del tutto singolare, che non siano riferibili soltanto ad attività culturali e, soprattutto, turistiche, che ormai per le caratteristiche che hanno assunto rischiano di costituire più un danno che un beneficio. Non si tratta di non volere turismo ma di considerare che la città ha perso negli ultimi 30 anni la metà della sua popolazione ed ormai stiamo andando al di sotto della soglia critica.

Lo sforzo imponente che lo Stato si sta accollando per la salvaguardia ambientale e per il restauro monumentale sarebbe vano se poi non si riuscisse a difendere entro la città una comunità vitale dal punto di vista economico, posto che le attività compatibili sono poche in quanto o risultano particolarmente pesanti rispetto alla struttura urbana o sono impossibili sotto il profilo della tutela ambientale, perchè inquinanti. Altre attività compatibili sono in crisi per altri motivi: basti pensare alla crisi nazionale e internazionale della cantieristica. Sta di fatto che l'affermare che non si vuole una monocultura turistica a Venezia è solo un bello *slogan*, perchè tutte le altre attività di volta in volta non vengono indirizzate. Io ritengo invece che possa essere sicuramente consona alla città l'attività di tipo finanziario, parabancaario. Su questo da tempo si ragionava per dare un contributo alla soluzione dei problemi dell'economia della città.

In tutto ciò Trieste è in parte analoga a Venezia, perchè ha il carattere di una città che ormai sopravvive rispetto all'economia che l'ha generata: deve, quindi, inventare ruoli assolutamente nuovi. È proprio questo il motivo per cui un'attività di tipo finanziario è sicuramente appropriata.

Resto dell'opinione che, nonostante le obiezioni mosse, sia possibile ottenere per Venezia una duplicazione di iniziative rispetto a Trieste come area finanziaria franca. Le due aree si potrebbero specializzare anche verso mercati geograficamente ben distinti ed arrivare ad un livello tale che politicamente anche presso le autorità comunitarie un'ipotesi del genere possa essere sostenuta con adeguata forza.

Pertanto, resto dell'opinione che per Venezia un'occasione del genere non si possa perdere, senza naturalmente penalizzare Trieste, che presenta per molti versi problemi analoghi e verso la quale va tutta la mia solidarietà. Devo dire che ho apprezzato il tentativo del Presidente di contemperare le diverse esigenze: credo che si possa

lavorare sulla formulazione relativa al punto franco, che peraltro tenterei di riformulare, perchè non possiamo dimenticare che, volendo aiutare l'economia in generale, quindi anche quella del porto, il localizzare in terraferma il tutto ai fini di una vitalizzazione in senso stretto del centro storico determinerebbe grossi problemi. In ogni caso, anche dal punto di vista psicologico, penserei all'estensione del punto franco piuttosto che a un mero trasferimento, che potrebbe apparire come una ulteriore spoliazione e allontanamento delle attività.

Preannuncio un'altra proposta di modifica per la vitalizzazione della città, riguardante un possibile insediamento di attività di carattere internazionale a Venezia.

L'emendamento dovrebbe stabilire che il Governo, nell'avanzare designazioni per candidature di città sedi di organismi comunitari o internazionali, consulti previamente la regione Veneto ed il comune di Venezia al fine di verificare nel concreto se vi sono opportunità logisticamente ed organizzativamente praticabili, in modo da privilegiare la città di Venezia quale sede di tali istituzioni di natura internazionale. Si tratta comunque di soluzioni subordinate, perchè non vi è dubbio che la via maestra dovrebbe essere quella dell'emendamento da me proposto.

**PRESIDENTE**, *relatore alla Commissione*. Vedo che il senatore Cortese lavora in base a subordinate via via più corpose, però poi insiste sulla sua opinione. Devo aggiungere che se queste aree non trovano una particolare genialità di gestione, non si determinano enormi aumenti di occupazione. Ho l'impressione che divideremo alcune centinaia di persone tra una città e l'altra, oltre a rischiare di mettere in discussione l'intera manovra, che ritengo utile anche per Trieste e soprattutto per i paesi vicini. Avere una piazza finanziaria con le caratteristiche indicate credo sia importante per i territori oltre confine, sempre che vi siano imprenditori capaci. Operare una forzatura, a mio parere, sarebbe pericoloso. In ogni caso, quella posta dal senatore Cortese è una delle questioni su cui dovremo votare.

Rinvio il seguito della discussione alla seduta di domani.

*I lavori terminano alle ore 20,25.*

---

**SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT.SSA MARISA NUDDA